



Bebe Vignoli

MI HANNO  
REGALATO  
UN SOGNO

La scherma, lo spritz e le Paralimpiadi

Rizzoli

BEBE VIO

con Serena Piazza

# Mi hanno regalato un sogno

*La scherma, lo spritz e le Paralimpiadi*

Prefazione di Jovanotti

Introduzione di Luca Pancalli

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08068-2

*Prima edizione: aprile 2015*

Crediti dell'inserto fotografico

Pag. 3, 6, 7 (in basso), 8 (in alto): © Augusto Bizzi.

Pag. 4 (in alto): © Gianluca Zahtila.

Pag. 8 (in basso): © Isabella Meres.

Tutte le altre foto: © Beatrice Vio e famiglia.

L'Editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti.  
Rimane a disposizione per gli adempimenti d'uso.

## Prefazione

*di Jovanotti*

Ciao Bebe,

mi è arrivata la bozza del tuo libro, quelli della casa editrice mi hanno detto: «Stiamo andando in stampa, puoi scrivere la prefazione entro due ore?». Gli ho chiesto se sono pazzi, io non scrivo la prefazione per un libro che non ho ancora letto!

Poi ho pensato a te, ho letto il titolo, che è il verso della mia canzone, e mi sono ricordato di qualche anno fa, quando ti ho conosciuto a Conegliano Veneto al mio concerto al palasport e nei corridoi dei camerini abbiamo parlato un po', mi hai raccontato di te, ho conosciuto la tua famiglia. Alla fine di quel concerto ti ho anche dedicato quella canzone, *Ragazzo fortunato*, perché mi hanno regalato un sogno. Che strani i sogni, vero? Non ci sono sogni che valgono per tutti, ma i sognatori invece si assomigliano tutti, anche se vivono condizioni così diverse tra loro hanno questa cosa che li rende come fratelli e sorelle, questo stare in equilibrio precario tra la realtà e quello che la realtà può diventare. Sono dei trasformatori, degli scultori

del vento. I sognatori sono lottatori ma non te lo fanno pesare, hanno un senso del dovere fortissimo ma non lo impongono a nessuno, è una cosa che si portano dentro mentre espongono il loro sorriso come se fosse un arcobaleno. Non ci riescono proprio a vedere quel bicchiere mezzo vuoto, per loro anche la metà vuota non è vuota, è piena di aria, e l'aria è buona da respirare, e respirare è come bere, fa vivere.

Il libro lo leggerò quando esce, e questa prefazione la sto scrivendo sul cellulare seduto su una panchina, pensa un po'. Però ci tengo, perché, anche se dovesse servire a vendere una sola copia in più, so che quella copia farà conoscere la tua storia a una persona in più, e questo è bene.

Tu sei pazzesca, Bebe, te lo ripeteranno continuamente, e sono sicuro che a volte sei stanca di sentirlo dire, come se continuamente ti dovessi sentire all'altezza di questa definizione, e certi giorni magari non ne vuoi proprio sapere. Certi giorni vorresti che quel "sogno" non te lo avessero regalato per niente, poi però guardi le tue mani, incroci il tuo sguardo riflesso in qualche specchio e senti di essere unica al mondo, e quella tua forza non è per farti dire «Brava Bebe», «Come sei forte Bebe», «Come sei coraggiosa Bebe», ma è perché tu lo possa dire agli altri, che da te traggono coraggio, forza per vivere anche dentro alle loro vite normali, che poi nessuna vita lo è mai, normale. Quando qualcuno ti conosce succede che vuole essere migliore, se ti incontra un uomo potente vorrà usare il suo potere per qualcosa di grande e

utile, se ti incontra un cantante poi vorrà far meglio il suo lavoro, se ti incontra un dottore diventerà un dottore migliore, se ti incontra un canguro poi salterà alto il doppio.

Adesso però devo spedire questa prefazione e non rubare nemmeno un secondo in più a chi leggerà questo libro, come farò io appena uscirà.

Intanto ti abbraccio forte e ti ringrazio, piccola grandissima amica mia.

Lorenzo

## Introduzione

*di Luca Pancalli*

Bebe parte da un sogno, accarezzato e vissuto solo indirettamente, nemmeno quindicenne: andare alle Paralimpiadi di Londra 2012. Non a gareggiare, però, a portare la fiaccola insieme ad altri, più famosi, tedorfori. Occasione già straordinaria di per sé, per qualsiasi atleta abbia lasciato un segno dopo tutta una carriera. Ma per Bebe, che di straordinario ha ogni centimetro di pelle, di muscoli e di protesi, e il sorriso negli occhi nonostante tutto, allora fu solo un bagno di folla e di applausi “sulla fiducia”, per un futuro ancora da scrivere.

Oggi Bebe – che mi ricorda tanto i miei anni di atleta, i miei primi successi, la mia voglia di spaccare il mondo anche dalla carrozzina – è una formidabile schermitrice e l’ha dimostrato in pedana, vincendo. Giovanissima.

In questa autobiografia, Bebe ci regala pagine di euforia pura, contagiosa, vola leggera sui giorni dei tragici postumi della meningite, miracolo vivente, fortunata sopravvissuta, tra i quattro su cento – dicono statistiche spietate – che si salvano. Da lì in poi, la sua

vita è un inno alla vita, ai suoi anni spensierati, ai sogni da costruire, sapendo di poter contare su una famiglia straordinaria, come accadde a me, diciassettenne in cerca di un futuro. Famiglia che non solo la segue in ogni tappa del suo percorso, ma che è capace di offrire un sogno, quello cullato da adolescenti con disabilità come lei, attraverso art4sport, associazione nata per renderli più vicini, questi sogni.

Riempire così, fino a farli traboccare, soli diciotto anni di vita, vuol dire vivere a mille chilometri orari, anche rischiando di bruciare le tappe e poi forse perdersi, accelerando processi esistenziali che richiederebbero altri tempi. Ma questo a Bebe, che ha personalità da vendere, non accadrà: ha così tanti obiettivi che deve correre per forza. Uno, centrato, è aver scritto questo libro in un tempo dove tutto è accelerato e i canali di comunicazione sono altri. Invece, fermarsi poche ore a leggere e meditare la sua storia fa bene alla storia personale di ciascuno di noi. Disabile o no.



Mi hanno regalato un sogno

*A mia madre,  
collante della famiglia  
e della nostra vita*

Londra, 29 agosto 2012

Rilassata.

Sono super rilassata.

Siamo su un pulmino, una specie di autobus in miniatura con i sedili di vellutino e i paletti gialli per tenersi. Siamo in sette, di cui due accompagnatori, uno dei due è il mio papà, che sta seduto davanti a me e chiacchiera con gli altri quattro tedofori (io non parlo ancora bene inglese). Sono tutti in agitazione, solo io sono tranquillissima. Sarà perché, come al solito, siamo arrivati in ritardo, e prendi la divisa, metti la divisa, preparati con il gruppo, ci hanno caricati sul pulmino che non me ne sono nemmeno resa conto.

Guardo fuori dal finestrino: non sembra nemmeno di essere a pochi chilometri da Londra.

Sono più o meno le undici del mattino e siamo appena partiti da Lord's Cricket Ground, destinazione Regent Street. È lì che il mio *slot* – si chiamano così i vari gruppetti di tedofori – comincerà la penultima tappa di avvicinamento della fiaccola olimpica all'Olympic Stadium.